Generazione z: giovani e giovanissimi - tratti connotativi, fragilità e potenzialità

Per comprendere giovani fluidi in una società liquida

Relatore: Annamaria Rondini

Venerdì 25 ottobre 2019

Da sempre le nuove generazioni sono state tacciate da quelle precedenti di impreparazione alla vita, mancanza di valori, maleducazione e via dicendo. La nostra non fa eccezione: anche noi, in linea di massima, accusiamo i nostri giovani di superficialità, incostanza, fragilità per non parlare della loro dipendenza da cellulare e delle loro relazioni sempre più virtuali e quindi, a nostro avviso, poco autentiche.

Non sono osservazioni sbagliate, anzi: la realtà dei giovani e giovanissimi però non si esaurisce di certo qui e di loro si può dare una lettura ben diversa, cosa che ha fatto, con grande capacità argomentativa e originalità Annamaria Rondini venerdì scorso 25 ottobre 2019 nella conversazione "Generazione Z: giovani e giovanissimi - tratti connotativi, fragilità e potenzialità " che ha tenuto su invito di UCIIM - TS con cui è iniziato il ciclo dedicato appunto a "I nostri giovani".

L'orizzonte del mondo giovanile è molto complesso, ha subito chiarito Annamaria Rondini, non possiamo pensare di attraversarlo tutto: cercheremo pertanto di orientarci lungo due interrogativi: come siamo arrivati all'attuale generazione e come comunicare efficacemente con i giovani e giovanissimi.

Innanzi tutto vanno chiariti i termini. Lasciando per il momento da parte i bambini al di sotto dei sette anni, è definita "generazione zeta" quella dei nati dopo il 2000: sono i nativi digitali, sempre interconnessi, fortemente dipendenti dalle tecnologie, il cui processo di socializzazione ci lascia perplessi per la loro anche eccessiva frequentazione del virtuale. Li precedono i cosiddetti "millennials" ovvero "generazione y" che comprende i nati dagli anni Ottanta al Duemila. Sono i "bamboccioni" che hanno chiuso il millennio stazionando a lungo in casa vivendo la precarietà della crisi economica. Quanto al digitale, non ci sono nati ma lo hanno appreso da ragazzi nel pieno dell'esplosione della telefonia. Andando a ritroso nel tempo troviamo gli attuali quaranta-cinquantenni avvero la "generazione x", nata negli anni '65-'80. Sono quelli che hanno vissuto cambiamenti storici decisivi: la caduta del Muro di Berlino, la fine della Guerra Fredda e dell'apartheid, il Vaticano II, il Sessantotto, ampliando la conoscenza del mondo anche tramite lo studio delle lingue straniere. Non è un caso che appartengano a questa generazione-ponte gli ideatori di Internet, Google, Yahoo. I nati ancora prima sono i "baby boomers" ovvero i tardo adulti o giovani anziani.

Questo il panorama in cui ci troviamo. Ma anche indipendentemente dal panorama, la funzione della presenza dei giovani nella società è sempre la stessa: quella di gestire il passaggio dallo *status* di bambino, accudito, dipendente, protetto… a quello di adulto che ha connotazioni opposte: accudente, indipendente, protettivo…. E poi fungono da setaccio e cioè vagliano e filtrano ciò che, tra tutto quello che è stato loro detto e dato, merita di essere trattenuto e ciò che va scartato. E' una funzione essenziale ma anche fortemente disturbante. Innanzi tutto perché i giovani chiedono continuamente agli adulti di render loro conto di ciò che hanno detto o di ciò che fanno pretendendo coerenza nel comportamento, e poi la loro stessa presenza richiama alla realtà del limite, perché saranno loro e non gli adulti coloro che proseguiranno. Noi genitori, educatori, insegnanti, che li abbiamo cresciuti dobbiamo lasciarli andare senza trattenere nulla e questo distacco non è affatto facile. E poi è spiazzante anche se fisiologico che siano diversi da noi, da quel canone che noi consideriamo normale. Un ulteriore motivo per cui i giovani ci risultano spesso fastidiosi è che ci sfuggono rappresentando, ma guai se così non fosse, il nuovo e la sfida. Abitano il cambiamento e la diversità, non riusciamo a codificarli, non li comprendiamo appieno. Ma questa non comprensibilità, come ci ricorda Claudio Magris, anche se ci disturba, è un loro diritto, il diritto "all'opacità".

Noi poi, in particolare, non lamentiamoci: la nostra generazione di adulti è piuttosto fortunata. Tolta la fisiologica contestazione, i nostri giovani non sono ribelli: con educatori ed insegnanti si trovano sostanzialmente bene, anche in famiglia stanno volentieri. C 'è piuttosto da dire che i ruoli si sono in un certo senso invertiti: mentre un tempo erano i giovani a scimmiottare gli atteggiamenti degli adulti, adesso sono gli adulti che imitano linguaggio, atteggiamenti, abbigliamento dei giovani per posticipare quanto più possibile l'invecchiamento, mentre i ragazzi stanno subendo un processo di adultizzazione. Sono infatti molto responsabilizzati al punto che sono scaricate su loro scelte anche importanti come lo stile di vita, gli interessi da coltivare, persino la scuola da frequentare. Questa precoce adultizzazione ed erotizzazione visibilissima, ad esempio, nelle movenze, trucchi e look delle bambine, ha contribuito a portare la nuova generazione ad uno sviluppo decisamente anticipato: in poco tempo il menarca delle ragazzine è sceso di oltre un anno.

Davanti al nuovo, e i giovani lo sono al massimo grado, ha proseguito Annamaria Rondini, è immediato e

istintivo notare ciò che manca rispetto al passato piuttosto che cogliere quanto si è aggiunto. Così dei ragazzi notiamo facilmente le fragilità, ad esempio una scarsa autonomia, uno sviluppo affettivo ed emozionale che non corrisponde all'età anagrafica, la difficoltà a collegare la parte cognitiva e quella emozionale, una marcata difficoltà di concentrazione, ma ci sfuggono molte loro risorse: sono, ad esempio, "cittadini del mondo", si spostano con facilità, non è vero che non sanno nulla, anzi: sanno moltissime cose. Diverse da quelle che sapevamo noi, certo, ma questo non vuol dire che non siano meno importanti, tutt'altro. Certamente sono più adeguate ai tempi cambiati. Sono meno disinvolti di noi con il PC, ma sono imbattibili con il cellulare. E' vero che sono sempre sui social, ma questo è il loro modo si raccontarsi e di vivere le esperienze. Diversamente da noi, che esaurivamo le nostre esperienze nel vissuto, per loro l'esperienza deve essere completata con la condivisione per dirsi conclusa. Questo il motivo profondo della loro continua necessità di "postare" ogni momento della loro giornata. Rispetto alla precedente generazione poi sono molto meno competitivi e più condivisivi. E anche più schietti di quanto non lo fossimo noi, si confidano con facilità, al punto da esporsi fin troppo, ed hanno un rapporto molto immediato con il corpo.

Date queste coordinate, Annamaria Rondini ha proposto di esplorare quattro frontiere: la condivisione tramite *social,* il corpo, il *selfie*, e infine i tatuaggi. Possono sembrare orizzonti privi di connessione tra loro, invece rappresentano tutti punti di riferimento cui il giovane ricorre per trovare un ancoraggio del suo "io" in una società fluida. Vediamoli.

La condivisione: in un contesto liquido ed individualista, dove l'afflato politico si è sensibilmente affievolito, le Istituzioni hanno perso autorevolezza, il soggetto non può trovare legittimazione e riconoscimento del suo io se non negli altri. Come ricorda Paul Ricoeur "L' uomo desidera esistere non grazie all'affermazione di sé, ma attraverso la grazia del riconoscimento altrui". E' evidente che la comunicazione non risponde ad un bisogno comunicativo, quanto al bisogno fatico di segnalarsi all'altro come una presenza significativa, in cerca di un riconoscimento." Io, per te, ci sono, conto qualcosa?"

Il corpo. In una società fatta di provvisorietà, di progetti a breve termine, dove nulla è permanente, il mio corpo è rimasto l'unico elemento solido cui ancorarmi per fare un'esperienza duratura. Non solo: anche esso diventa strumento di narrazione a me stesso e agli altri al punto che, quando non corrisponde più al modello di me che voglio trasmettere, lo modifico. E non solo, come tempo fa, ritoccando le mie foto, ma ritoccandolo direttamente. La chirurga estetica e anche le pratiche sportive da tempo hanno perso la funzione di mantenere il corpo in buona forma o correggere difetti fisici o rimediare i deperimenti dell'età per assumere la funzione di rimodellare il corpo perché narri di me ciò che vorrei essere.

Terza frontiera: il *selfie*. Ciò che differenzia il *selfie* da una foto scattata da un altro non è l'inquadratura che resta più o meno la stessa, ma il fatto che il controllo dell'immagine ce l'ha lo stesso soggetto che si fotografa che ha la possibilità di condividere in tempo reale ciò che vene inquadrato e soprattutto ne ha il controllo. Rappresenta, più che una foto, una sorta di diario emotivo che, anche questo, non ha reale funzione comunicativa quanto piuttosto narrativa o autonarrativa consentendo nel contempo di catalogare e processare le emozioni.

E veniamo all'ultima frontiera, il tatuaggio.

Anni fa era uno stigma, relegato al mondo della marginalità. Attualmente invece, dalla generazione dei millennials in poi, va dilagando. Anche esso ha funzione biografica, narrativa e autonarrativa. Non di rado i giovani si tatuano i nomi dei nonni che rappresentano per loro ad una figura orientante ancor più dei genitori, o ricorrono a immagini con cui fissare fatti significativi della loro vita spesso più per sé che per agli altri. Nuovamente un tentativo di narrazione permanente in un mondo fluido.

Concludendo.

Nel chiudere la sua rigorosa e originale analisi delle nuove generazioni, Annamaria Rondini ha indicato alcune piste da percorrere per riagganciare una comunicazione efficace con i giovani. Piste non facili, anzi: piene di insidie ma ineludibili.

Innanzi tutto emerge fortissimo il bisogno di condivisione e narrazione: va colto, recuperato e coltivato. Altro fronte che può costituire una grande risorsa è quello del corpo con cui le generazioni precedenti, anche per una certa educazione religiosa, hanno vissuto un rapporto conflittuale e che invece i ragazzi di oggi vivono con grande spontaneità. Teniamone conto. Emerge evidente anche un bisogno di relazioni solide e significative: non facciamole mancare. Ed infine non lasciamo cadere la impegnativa ma precisa sfida che i giovani ci stanno lanciando, e cioè che è sempre possibile migliorarsi perchè ciascuno dispone di incredibili potenzialità rigenerative. Per tradurla con un neologismo: "fotoshopparsi" a tutti i livelli, fisico e spirituale, è sempre possibile, loro lo fanno. Anche noi adulti diamoci una scossa e rimettiamoci in pista assieme a questi nostri giovani. (Marina Del Fabbro)